

ANNA SONEGO

Il 9 marzo scorso è scomparsa, a 94 anni, Anna Sonego, una delle “ragazze” della Resistenza veneziana, socia fondatrice dell’Associazione “rEsistenze”.

Con la sorella Ernesta e il fratello Cesare era cresciuta nella comunità parrocchiale di San Silvestro, una comunità vivace di ragazze educate dal parroco, don Giovanni Moro, ai valori della giustizia, della coerenza, e anche del coraggio e della ribellione. Da quel gruppo coeso di Azione cattolica uscirà fin da subito un bel gruppo di “resistenti”: Ida d’Este, innanzitutto, e poi Anita Sari, Maria Rigo, Maria Zennaro.



Ma già in famiglia, Ernesta, Anna e Cesare sentono discorsi di giustizia e di libertà, di indignazione per il fascismo: una casa aperta, dove tutti seguono con angoscia l’incalzare delle leggi razziali e che diventerà un nascondiglio sicuro per ricercati ed ebrei.

L’8 settembre ’43 i tre fratelli accorrono con Ida d’Este alla Marittima, per distribuire viveri ai soldati italiani prigionieri. “Gli operai di Porto Marghera rinunciarono alla mensa e portarono pentoloni di minestra... Sotto il naso dei tedeschi, riuscimmo a far fuggire qualche soldato e la soddisfazione che provai per la riuscita di quest’azione me ne fece sognare altre ben più importanti, mettendomi in corpo la voglia di lottare”, ci aveva raccontato Cesare, il quale, infatti, nel marzo ’44, non ancora diciassettenne, parte per la montagna dove rimane fino alla liberazione, diventando partigiano garibaldino.

Dopo l’8 settembre la ragazze si organizzano. Anna collabora, assieme a Ernesta, alla propaganda antifascista e al salvataggio di ebrei e soldati sbandati. “Erne”, nome di battaglia di Ernesta, diventata staffetta partigiana: è la prima delle ragazze a cadere in mano dei fascisti e dei tedeschi. Zane e Cafiero la sottopongono a duri interrogatori cui reagisce con molto coraggio e perfino con ironico distacco: “Faccio interessanti esperienze in questo strano mondo”, scrive in un minuscolo sgualcito foglietto che fa recapitare alle amiche dalle carceri di S.Maria Maggiore. Portata nel campo di concentramento di Bolzano, riesce a fuggire mentre intanto nel gennaio ’45 viene arrestata Ida, torturata a Palazzo Giusti a Padova e poi anche lei rinchiusa nel lager di Bolzano.

Intanto Anna , che lavorava in banca (la prima donna a Venezia a uno sportello di banca), ricercata, riesce a sfuggire all'arresto: vive per un lungo periodo fino alla Liberazione nascosta in una banca di Treviso grazie alla complicità del direttore che la sera la chiude dentro in una stanzetta riservatela e poi la mattina all'apertura la chiama in direzione per aggiornarla sugli ultimi avvenimenti, sulle informazioni di Radio Londra

Perché Anna e Ernesta si erano buttate in quest'avventura pericolosa? “ Lo facevamo così, perché era una cosa naturale” ci aveva risposto Anna. Ma non era solo dedizione spontanea e generosa per carità cristiana, bensì scelta ragionata e consapevole. Se all'inizio a spingerle ci fu il parroco, don Giovanni Moro, poi ci fu il prof. Giovanni Ponti. Nel '44, clandestino a Padova assieme alla sua famiglia e a Ida d'Este, tornava ogni tanto di nascosto a Venezia, per dare a tutte queste ragazze una formazione politica, insegnar loro *Dele robe nove: democrassia e libertà*. Lo scrive Anna in una delle sue poesie – amava scrivere poesie, per rievocare e rielaborare e trasmettere esperienze, sogni, delusioni ...

Quaranta ani fa un poche de done se trovava

Par imparar dal “professor” che ne insegnava

Dele robe nove:democrassia e libertà.

Lu veniva da Padova, dove che el gera andà

Per “cambiar aria”.

Era la Ida a organizzare queste lezioni clandestine (mettendo a repentaglio la propria sicurezza e quella del futuro sindaco di Venezia allora braccato da fascisti e tedeschi) chiamando tutte le ragazze di questa parrocchia e di altre, ragazze dell'Azione cattolica, che aveva organizzato nella diffusione della stampa clandestina e in azioni di ribellione

La Ida ne aveva

Ciamà: la Politeo, la Nordio, la Sari, (pareva

A vederne cussì da fora de le mestre de dotrina)

E po' la Vanda co la Vit, la Liri, la Lina,

la Jolanda, la Elvia, l'Ernesta e l'Ana.

Ponti faceva intravedere loro un mondo nuovo per cui valeva la pena di lottare, parole e valori a loro ignoti fino a quel momento: democrazia e libertà. Schiude loro scenari sconosciuti, di una nuova società. *Viva. S-cieta.*

*Un mondo sconossuo se ne verzeva:
dove el viver saria stà più façile, dipendeva
solo da la bona volontà e de far co giustissia.
No più soprusi, violenze, inimiçissia,
ma amor fra fradeli. Eco la riçeta
de la nova società, viva, s-cieta.*

Poi quando diventando anziana, Anna si ritrova sola superstite di tutto quel gruppo di sue vecchie compagne, decide di dar loro voce tramite la sua testimonianza. E' allora che aderisce alla nostra associazione per la memoria e la storia delle donne, rEsistenze, assidua a tutti gli incontri fino a qualche anno fa.

Quando nel 1981 muore una vecchia compagna di lotta, Maria Zennaro, in una poesia che le dedica, ricorda i valori per i quali da ragazze avevano lottato e si erano sacrificate

*Na società giusta, onesta, volevimo,
par questo gavemo lotà e sacrificià.*



ma anche la successiva amarezza e delusione per essersi dovute ritirare in una vita normale – ‘*na vita comun* –, banale, (nonostante la pienezza di una vita familiare appagante, con tanti figli da crescere, da amare), senza aver raggiunto gli obiettivi sognati e senza poter poi continuare a dare il proprio contributo attivo.

*Deluse a ‘na vita comun s’avemo ritirà.
La nostra famegia, qualche amicissia
ma anca in fondo un bel poco de amaressa*